

*«E si raccoglie la mia anima».*  
*Contributo a una storia dei Canti Orfici (1914-1942)*<sup>1</sup>  
Antonio D'Ambrosio

Disegnare una seppur limitata storia dei *Canti Orfici* significa rendere giustizia a un poeta per lungo tempo rimasto ai margini del canone del Novecento letterario italiano, e su cui la critica ha espresso pareri opposti. Lo scontro ideologico, che oggi può apparire ozioso, tra chi lo giudica «uno dei testimoni capitali della poesia del secolo in Italia»<sup>2</sup> e chi l'estremo epigono dell'esperienza poetica di fine Ottocento, è indicativo del suono atipico della voce di Dino Campana, che destava scandalo non solo per

---

<sup>1</sup> La citazione è tratta da Dino Campana, *Il più lungo giorno*, a cura di Domenico De Robertis, prefazione di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1973, 2 voll., vol. II, p. 22. Le missive inedite di Manlio Campana, Gianfranco Contini, Giuseppe De Robertis, Enrico Falqui, Enrico Vallecchi vengono trascritte rispettandone le particolarità grafiche. Gli accenti sono stati adeguati all'uso moderno. Le integrazioni sono rese tra parentesi uncinate <abc>. Ringrazio gli eredi insieme ai direttori e al personale delle istituzioni coinvolte per la disponibilità a permettermi lo studio e la pubblicazione delle carte.

<sup>2</sup> Luciano Anceschi, *Introduzione* a Luciano Anceschi e Sergio Antonielli, *Lirica del Novecento. Antologia di poesia italiana*, Firenze, Vallecchi, 1953, pp. vii-civ, la citazione a p. XLVII.

le forme e i contenuti della sua «poesia europea, musicale colorita»,<sup>3</sup> ma ancora più perché proveniente da un «poeta pazzo», che, come è noto, ha condotto la sua esistenza al limite tra ragione e follia<sup>4</sup> e di cui i *Canti Orfici* rappresentano la più vivida testimonianza.

Stando ai fatti, nel dicembre del 1913 Campana si reca a Firenze, presso la redazione della rivista «Lacerba», vestito di panni laceri e senza un soldo,<sup>5</sup> per consegnare a Giovanni Papini e ad Ardengo Soffici un «vecchio taccuino ricoperto di carta ruvida e sporca»,<sup>6</sup> contenente un gruppo di «novelle poetiche e poesie»<sup>7</sup> dal titolo *Il più lungo giorno*. Di questo manoscritto in pulito, peraltro unica copia, non si seppe più nulla, nonostante le continue richieste e minacce<sup>8</sup> del poeta. Scrive Soffici:

Verso la primavera del quattordici ricevetti da Marradi una sua lettera con la quale mi richiedeva il manoscritto, di cui mi diceva non avere altra copia, e che intendeva pubblicare in volume. Ma io dovetti allora scusarmi di non poterglielo mandare: in un trasloco che nel frattempo avevo fatto da una stanza ad un'altra dei miei libri e delle mie carte, il libriccino era andato confuso nel gran sottosopra, e domandavo tempo per rintracciarlo. Tentai infatti di farlo: ma inutilmente [...].<sup>9</sup>

*Il più lungo giorno* verrà ritrovato tra le sue carte solo nel 1971 nella casa di campagna a Poggio a Caiano e pubblicato due anni più tardi.<sup>10</sup>

---

<sup>3</sup> Carlo Pariani, *Vite non romanzate di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore*, Firenze, Vallecchi, 1938, p. 25.

<sup>4</sup> Cfr. Giovanni Papini, *Il poeta pazzo*, in *Autoritatti e ritratti*, Milano, Mondadori, 1962, pp. 969-973. Per un'esauriente biografia di Campana rimando a Gianni Turchetta, *Dino Campana. Biografia di un poeta*, Milano, Feltrinelli, 2003.

<sup>5</sup> Cfr. Ardengo Soffici, *Dino Campana a Firenze*, in *Ricordi di vita artistica e letteraria*, Firenze, Vallecchi, 1931, pp. 109-129.

<sup>6</sup> Ivi, p. 112.

<sup>7</sup> Lett. di Dino Campana a Giuseppe Prezzolini del 6 gennaio 1914. Tutte le missive di e al poeta vengono citate da Dino Campana, *Lettere di un povero diavolo. Carteggio (1903-1931) con altre testimonianze epistolari su Dino Campana (1903-1998)*, a cura di Gabriel Cacho Millet, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011 (d'ora in poi abbreviato *Lpd*), p. 21.

<sup>8</sup> Scriverà a Papini il 23 gennaio 1916: «Se dentro una settimana non avrò ricevuto il manoscritto e le altre carte che vi consegnai tre anni sono verrò a Firenze con un buon coltello e mi farò giustizia dovunque vi troverò». Cfr. *Lpd*, p. 125.

<sup>9</sup> Soffici, *Dino Campana a Firenze*, cit., p. 116.

<sup>10</sup> Cfr. nota 1.

Dopo il ‘sequestro’<sup>11</sup> del manoscritto, Campana, secondo un aneddoto che egli stesso ha contribuito a divulgare, avrebbe riscritto a memoria<sup>12</sup> l’opera che considerava «la giustificazione della *sua* vita». <sup>13</sup> La vulgata tuttavia viene oggi considerata in parte falsa: pur essendo veritiero il lavoro mnemonico, «le differenze di lezione tra il testo manoscritto e il testo a stampa non sono tali da dover escludere che nella ricostruzione Campana si sia servito di una copia rimasta in sue mani, anzi che di una brutta copia o di un abbozzo». <sup>14</sup> Confermano questa ipotesi gli scritti inediti.

La necessità di pubblicare diventa per il poeta impellente, esistenziale, tanto che scrive a Prezzolini: «nessuno mi vuole stampare e io ho bisogno di essere stampato: per provarmi che esisto, per scrivere ancora ho bisogno di essere stampato». Forte delle esperienze vissute fino ad allora, sente che «la *sua* parola [...] ha il diritto di essere ascoltata». <sup>15</sup> E dopo un tentativo, fallito, di stampare con Vallecchi,<sup>16</sup> Campana si rivolgerà a Bruno Ravagli, tipografo di Marradi. Firmato il contratto il 7 giugno 1914, il libro stavolta intitolato *Canti Orfici* uscirà nelle librerie durante l’estate. <sup>17</sup> Non si tratta tuttavia di un’edizione perfetta da un punto di vista tipografico, poiché una parte delle copie reca sull’ultima pagina una *errata corrige* – «*Essendo andata all’aria l’ultima riga della pagina 151 la riproduciamo qui: [una gran]diosa, virginea testa reclina d’ancella mossa*» – e alcuni refusi in *Firenze* – «fanciullia etrusca» e «rarttristare» alla fine del secondo paragrafo, e «spandano» all’inizio del terzo. E non la si può considerare tale nemmeno

<sup>11</sup> In una lettera a Soffici del 5 gennaio 1916 si legge: «Le scrivo perché mi mandi il famoso manoscritto che mai poi mai le perdonerò di avermi sequestrato». Cfr. *Lpd*, p. 118.

<sup>12</sup> Scrive a Giovanni Boine il 18 gennaio 1916: «Je retournai a la campagne et j’écrivis de memoire mes canti orfici et je réussis à les faire publier par un brute de mon village». Cfr. *Lpd*, p. 122.

<sup>13</sup> Lett. a Emilio Cecchi del marzo 1916, in *Lpd*, p. 130.

<sup>14</sup> Enrico Falqui, *Per una cronistoria dei “Canti orfici”*, in Dino Campana, *Opere e contributi*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 125-260, la citazione a p. 186.

<sup>15</sup> Lett. di Dino Campana a Giuseppe Prezzolini del 6 gennaio 1914, cit.

<sup>16</sup> Cfr. la lettera ad Attilio Vallecchi del 6 gennaio 1914, in *Lpd*, p. 23. Enrico Falqui, nella *Nota al testo* in Dino Campana, *Canti orfici*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1941 (d’ora innanzi V41), pp. 173-195, lascia comunque uno spiraglio di dubbio, «se la lettera fu inviata e se questa ritrovata fra le sue carte n’è appunto la copia o se si tratta semplicemente della bella copia d’una minuta non più utilizzata» (p. 180).

<sup>17</sup> Dino Campana, *Canti Orfici*, Marradi, Ravagli, 1914 (d’ora in poi M).

da un punto di vista filologico: Aldo Mastropasqua<sup>18</sup> insiste sul fatto che essa non è un'editio *ne varietur*, poiché Campana applica delle correzioni su alcune copie che manda agli amici Emilio Cecchi<sup>19</sup> e Luigi Fallacara, e a Sibilla Aleramo. Queste varianti sono state già illustrate nella nota al testo dell'edizione del 1941 curata da Enrico Falqui per Vallecchi, cui rimando: si tratta, in breve, di varianti formali (aggiunta di qualche virgola), aggiustamenti grafici (eliminazione dello spazio bianco in alcune strofe), espunzione di porzioni testuali, aggiunta di nuovi testi. D'altra parte, però, ha ragione Fiorenza Ceragioli quando sostiene che «tali modifiche differiscono da un esemplare all'altro, e perciò non sono varianti che corrispondano a successive fasi di un'elaborazione della stampa marradese; si tratta di ritocchi estemporanei, secondo l'umore del momento»,<sup>20</sup> ed è anche questa la ragione per cui nell'edizione dei *Canti Orfici* che cura per Vallecchi nel 1985 mette a testo la lezione della *princeps*. In più, oltre alle varianti sulle copie stampate, non sono da sottovalutare nemmeno le bozze: sul finire del 1926, in un articolo che consacrò Campana come Rimbaud italiano, Paolo Toschi, futuro docente universitario, scriveva: «E oggi sfoglio quelle bozze segnate di correzioni a lapis copiativo o a penna, grosse come se fossero scritte con un fiammifero». <sup>21</sup> Quelle correzioni, illustrate ora da Ladrón de Guevara Mellado,<sup>22</sup> vengono accolte solo in parte dallo stampatore – che evidentemente aveva già mandato in stampa alcuni fascicoli del libro – per cui si leggono ancora refusi come «mitsico» e lezioni non modificate, come in *Viaggio a Montevideo*, al cui v. 6 si mantiene «Ignota scena» vs «D'ignota scena», e al v. 8 «Blu, su la riva dei colli: come tremare una viola» vs «Blu, su la riva dei colli ancora tremare una viola....».

---

<sup>18</sup> Aldo Mastropasqua, *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, in *Dino Campana nel Novecento. Il progetto e l'opera*, Atti del Convegno di Roma, 16-17 maggio 1988, a cura di Francesca Bernardini Napoletano, Roma, Officina, 1992, pp. 67-95; ora in «Avanguardia», a. XXI, n. 63, 2016, pp. 23-43.

<sup>19</sup> Cfr. Emilio Cecchi, *Varianti ai Canti Orfici di Dino Campana*, «La Fiera letteraria», 17 giugno 1928, p. 2.

<sup>20</sup> Fiorenza Ceragioli, *Introduzione a Dino Campana, Canti Orfici*, a cura di Fiorenza Ceragioli, Milano, Rizzoli (BUR), 2016, pp. 7-51, la citazione a p. 8.

<sup>21</sup> Paolo Toschi, *Il Rimbaud della Romagna*, «Il Resto del Carlino», 27 ottobre 1926, p. 3.

<sup>22</sup> Pedro Luis Ladrón de Guevara Mellado, *Le bozze dei Canti Orfici donate da Dino Campana a Paolo Toschi*, in Franco Scalini, *Documentazione campaniana. Bibliografia. Catalogo degli scritti (1912-2002)*, Marradi, Edizioni Centro Studi Campaniani «E. Consolini», 2003, pp. I-IX.

M, nonostante le sue imperfezioni, rimane l'unica edizione licenziata dall'autore, il quale già dall'aprile del 1916, con l'aiuto di Cecchi, aveva provato a riproporne una ristampa, tentando persino di avvicinarsi alle Edizioni Futuriste di Poesia. Gli scrive il 31 luglio:

Lei mi sembra voglia interessarsi per farmi guadagnare qualche quattrino. Ma in che modo si potrebbe interessare Marinetti? Io vorrei fare l'affare subito, e dedicargli magari gli ormai noiosi canti orfici. Se no, lei potrebbe interessare l'istitu[to] ed.[itoriale] lom.[bardo]? Senta: io mi rimetto nelle sue mani. Faccia come crede meglio per la vita e l'onore della letteratura e dei suoi, la prego.<sup>23</sup>

Anche lo Studio Editoriale Lombardo, suggeritogli dallo stesso Cecchi in una lettera del 5 maggio, dopo aver fiancheggiato i vociani, si era legato all'avanguardia italiana, soprattutto al gruppo dell'«Italia futurista», come ha già bene illustrato Mastropasqua<sup>24</sup> sulla scia di uno studio di Glauco Viazzi.<sup>25</sup> Nonostante i tentativi, l'ipotesi di una ristampa dei *Canti* sarà destinata a rimanere tale.

Nel gennaio 1918 Campana viene ricoverato nel manicomio di San Salvi; nell'aprile successivo viene internato a Castel Pulci, da dove non uscirà più. Da questo momento la sua attività poetica si interrompe definitivamente, anche se già nel 1915 confessava a Mario Novaro: «Desidero dedicarmi alla vita sedentaria in una ridente città di mare, visto che, oltre ad aver desistito dalla letteratura sotto tutte le sue forme, ho una gamba per me molto più pesante dell'altra»;<sup>26</sup> e l'anno seguente: «Scrivere non posso, i miei nervi non lo tollerano più, per ora».<sup>27</sup>

Dieci anni dopo l'internamento del poeta, l'editore Vallecchi dà alle stampe una nuova edizione dei *Canti Orfici* con prefazione – non curatela! – di Bino Binazzi,<sup>28</sup> «che rimane misteriosa nelle sue motivazioni di fondo

<sup>23</sup> Lett. di Dino Campana a Emilio Cecchi del 31 luglio 1916, in *Lpd*, p. 204

<sup>24</sup> Cfr. Mastropasqua, *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, cit.

<sup>25</sup> Glauco Viazzi, *Un editore degli anni venti, il suo catalogo, i suoi contatti*, «Il Ponte», 30 giugno 1973, pp. 826-839.

<sup>26</sup> Lett. di Dino Campana a Mario Novaro del 23 agosto 1915, in *Lpd*, p. 69.

<sup>27</sup> Lett. di Dino Campana a Mario Novaro del 12 aprile 1916, in *Lpd*, p. 158.

<sup>28</sup> Dino Campana, *Canti Orfici ed altre liriche. Opera completa*, prefazione di Bino Binazzi, Firenze, Vallecchi, 1928 (d'ora in poi V28).

(ma è da pensare che ne sia stato promotore Soffici)». <sup>29</sup> L'edizione Vallecchi aggiunge un'appendice, *Liriche*, costituita da testi apparsi su rivista dopo M (*A M[ario] N[ovaro]*, *Toscanità*, *Bastimento in viaggio*, *Arabesco – Olimpia*, *Notturmo teppista*), ed elimina sottotitolo («Die Tragödie des letzten Germanen in Italien»), dedica («A Guglielmo II Imperatore dei germani») e colophon («They were all torn | and cover'd with | the boy's | blood»), compiendo una scelta scorretta non solo a livello ecdotico, non rispettando la volontà dell'autore, ma anche a livello poetico, visto il loro significato nell'economia del discorso campaniano.

In particolare, la dedica al Kaiser si poneva nel clima bellico in palese contrasto con la campagna nazionalistica antitedesca, giustificata da Campana quale «risposta alle insulsaggini e menzogne udite a Marradi contro l'Alemagna in favore degli alleati», come racconta al medico che lo aveva in cura, Carlo Pariani. <sup>30</sup> A causa delle critiche sorte per questa scelta infelice, il poeta decide di toglierla e, nascosto nel retrobottega della Libreria Gonnelli di Firenze, «per giorni e giorni, armato di temperino e di gomma, grattò, tagliò, rimpeciottò». <sup>31</sup> Ha ragione dunque Fiorenza Ceragioli quando considera questo l'unico intervento autoriale definitivo sul testo dei *Canti Orfici*, che quindi poteva essere anche l'unico tollerabile sui peritesti in V28.

Di fronte all'operazione vallecchiana, Campana risponde inizialmente col silenzio. Invia poi l'11 aprile 1930 una lettera a Binazzi, in cui scrive:

A Marradi presso l'editore Ravagli si devono trovare ancora almeno cinquecento copie ne la *lezione originale*: la Vallecchi varia qua e là non so perché: poco importa giacché è un compenso dovuto a la *modernità de l'edizione* senza dubbio. Rimasugli di versi, strofe canticchiate se ne potrebbe riempire un quadernetto. Ma che farne. Tutto va per il meglio nel peggiore dei mondi possibili: *variante vallecchiana*. Passo lunghe ore pensando a la vanità del tutto. <sup>32</sup>

E sulla copia che gli è giunta:

<sup>29</sup> Mastropasqua, *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, cit., p. 32.

<sup>30</sup> Pariani, *Vite non romanzate di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore*, cit., p. 20.

<sup>31</sup> Ivi, p. 121.

<sup>32</sup> Lett. di Dino Campana a Bino Binazzi dell'11 aprile 1930, in *Lpd*, p. 297. Corsivo mio.

Ringrazio Bino Binazzi de la prefazione. L'edizione dovrebbe essere *raffrontata e corretta* sul testo di Marradi e delle riviste che stamparono i miei versi per la prima volta.<sup>33</sup>

E al fratello Manlio il successivo 2 giugno:

Tempo fa ebbi l'occasione di vedere la ristampa dei miei *Canti Orfici* edita da Vallecchi-Firenze. In qualche momento di tranquillità potei notare i continui *errori* del testo che è così irricognoscibile. Vi ànno pure aggiunte poesie di *lezione fantastica*. Non sono più in grado di occuparmi di studi letterarii, pure vedendo che il testo va così perduto. Ti pregherei ricercare l'*edizione originale* di Marradi, per conservarla per ricordo.<sup>34</sup>

Campana, insomma, è evidentemente scontento del risultato della «variante vallecchiana» del suo libro tanto da idolatrare la *princeps*, ma la giustifica adducendo come scusa la sua apparente «modernità». È sintomatico, inoltre, l'uso di un lessico filologico: V28 non rispetta la lezione di M, e per risolvere la questione l'autore suggerisce di compiere una banale operazione di collazione. La «lezione fantastica» cui si riferisce, inoltre, è con ogni probabilità la poesia *Notturmo teppista*, che riuniva due componimenti, l'eponimo e *Vecchi versi*, usciti insieme sulla rivista «La Teda» nel 1922.

Nonostante tutto, V28 ha avuto il merito di aver rimesso in circolazione i testi di Campana, garantendogli ad esempio l'ingresso nell'antologia *Scrittori nuovi*, curata da Enrico Falqui ed Elio Vittorini nel 1930, e di divenire oggetto di studio in due saggi del 1937, fondamentali nella critica campaniana, *Dino Campana* di Gianfranco Contini e *Dell'infrenabile notte* di Carlo Bo.<sup>35</sup>

Col tempo l'edizione va esaurendosi, e Vallecchi si mobilita per rimettere sul mercato i *Canti Orfici*. Per la curatela si rivolge stavolta a un critico d'eccezione, il romano Enrico Falqui, con cui era in contatto dal 1938:

---

<sup>33</sup> Cito da Enrico Falqui, *Nota al testo*, in V41, p. 181. Corsivo mio.

<sup>34</sup> Lett. di Dino Campana a Manlio Campana del 2 giugno 1930, in *Lpd*, p. 299. Corsivo mio.

<sup>35</sup> Gianfranco Contini, *Due poeti anteguerra. II. Dino Campana*, «Letteratura», a. I, n. 4, ottobre 1937, pp. 106-110, ora in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice sui testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 16-24; Carlo Bo, *Dell'infrenabile notte*, «Il Frontespizio», a. IX, n. 12, dicembre 1937, pp. 899-907, ora in *Otto studi*, Firenze, Vallecchi, 1939, pp. 105-125.

Caro Falqui,  
il volume di Dino Campana, "Canti Orfici", è quasi alla fine; è necessario perciò pensare fino da ora a una ristampa di questo volume, che non deve vedere interrotta la sua lenta ma quasi sicura vendita.

Ti scrivo perché so che tu hai alcuni inediti di Campana, e che facilmente potresti avere anche gli altri, che mi si dice abbia Sibilla Aleramo. Potresti perciò avere la possibilità di curare la nuova edizione nel modo che riterresti migliore.

Sappimi dire che la cosa ti va. Spero di sì, e spero anche ci troveremo facilmente d'accordo in merito al compenso di questo tuo lavoro.<sup>36</sup>

L'entusiasta risposta di Falqui non si fa attendere:

Caro Vallecchi,

La tua proposta relativa alla ristampa dei «Canti orfici» mi rallegra moltissimo e mi trova subito consenziente.

Gli inediti (ma inediti in volumi) da aggiungere sono due e abbastanza belli per figurar degnamente. Ma chi sa che non riesca a procurarmene qualche altro.

Con l'Aleramo, inutile ritentare. Eppoi non si potrebbero ottenere che delle lettere: si cadrebbe cioè in un ginepraio troppo doloroso e alla fine infruttuoso.

Meglio una ristampa curata scientificamente. Seguita magari da un riassunto dei colloqui del Campana col Pariani per la parte inerente al testo, cioè autocritica; e conclusa da una compiuta bibliografia. Pensavi anche a un saggio introduttivo? (Forse disdirebbe; e qualcosa potrebbe sempre dirsi in sede di nota bibliografica.)<sup>37</sup>

Inizia così il lavoro che porterà alla terza edizione (1941) dei *Canti orfici*

---

<sup>36</sup> Lett. ds. inedita di Enrico Vallecchi a Enrico Falqui del 14 aprile 1941. Le missive di Vallecchi relative al lavoro su Campana sono conservate nel Fondo Falqui dell'Archivio del Novecento della Sapienza Università di Roma (serie 03, fascicolo 3), quelle di Enrico Falqui nel Fondo Vallecchi dell'Archivio Contemporaneo 'A. Bonsanti' del Gabinetto Vieusseux di Firenze (serie I, fascicolo 52).

<sup>37</sup> Cartolina ms. di Enrico Falqui a Enrico Vallecchi del 15 aprile 1941, in parte pubblicata in Laura Piazza, *Contro le "industrie del cadavere". Dino Campana nel carteggio inedito Falqui-Vallecchi*, in *Autori, lettori e mercato nella modernità letteraria*, a cura di Ilaria Crotti, Enza Del Tedesco, Ricciarda Ricorda e Alberto Zava, Pisa, ETS, 2011, pp. 435-446, la citazione a p. 439.



(da questo momento rigorosamente con la *o* minuscola), i cui materiali preparatori – la corrispondenza in entrata relativa alla gestazione dell'opera, gli appunti privati e una piccola parte di autografi campaniani – insieme a quelli delle successive edizioni, sono stati raggruppati da Falqui stesso in due faldoni, oggi presso il Fondo a lui dedicato nell'Archivio del Novecento della Sapienza Università di Roma.

Le ragioni dell'interesse di Falqui per Campana sono innanzitutto da ricercare nello studio, che in quegli anni coinvolge il critico, della cultura letteraria italiana degli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra, da «La Voce» a «Lacerba», ma soprattutto nel fascino che esercitava su di lui, che si è sempre professato critico laico, la parola poetica campaniana, «comprensibile – scrive Martinoni – soltanto agli iniziati, criptica nel suo faticosissimo esplorare il fondo più antico e puro delle cose, tanto intrisa di mistero (parola assai cara, insieme a “gorgo”, all'autore degli *Orfici*) nelle sue scaturigini, quanto segreta, ardua, esoterica nei suoi esiti; una poesia divina, e divinatoria, che si lascia sprofondare negli arcani dell'inconoscibile e nell'inconscio, dove l'esperienza è trasformata – con improvvisi cambi di luoghi e di scenari – in prova misterica, dove il sacerdote, come il poeta nella Pampa, tende “le braccia al cielo infinito” e vive senza sosta l'esperienza delle visioni e delle tentazioni, dell'attesa e delle apparizioni, dell'incanto e delle trasfigurazioni».<sup>38</sup>

Già a partire dal 1938 Falqui era in contatto con il fratello di Campana, Manlio, che il 5 maggio, da Palermo, risponde alla sua richiesta di componimenti inediti e di lettere: «qualche appunto ho trovato a Marradi, e qualche antica fotografia c'è rimasta. Ma, di corrispondenza ne ho poca, pochissima e d'interesse puramente familiare. Nel luglio prossimo tornerò per un po' di tempo lassù, nella nostra casa, ora vuota, e completerò le ricerche».<sup>39</sup> Manlio gli invia qualche fotografia e le due liriche inedite cui Falqui accenna a Vallecchi, *Sulle Montagne – Dalla Falterona a Corniolo*

<sup>38</sup> Renato Martinoni, *Introduzione* a Dino Campana, *Canti Orfici*, a cura di Renato Martinoni, Torino, Einaudi, 2014, pp. v-LII, la citazione a p. XLV.

<sup>39</sup> Lett. ms. di Manlio Campana a Enrico Falqui del 5 maggio 1938, in Mastropasqua, *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, cit., p. 24. Le missive di Manlio Campana sono conservate nel Fondo Falqui (serie 03, fascicolo 3).

(*Valli deserte*)<sup>40</sup> e *O l'anima vivente delle cose*,<sup>41</sup> che rispettivamente con il titolo *Sulle Montagne della Falterona e Genova* Falqui accoglierà in «Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti».<sup>42</sup>

In un primo momento sembra che tutto proceda per il meglio: trovato un editore disposto a pubblicare, Guanda, e visto che, a detta di Manlio – che riteneva «più attuabile una «edizione» più completa e purgata dei Suoi *Canti*»<sup>43</sup> –, i testi inediti non sono in una quantità tale da poter formare un volume unico, Falqui propone di usarli a introduzione di un epistolario campaniano. Ma il 21 settembre il fratello del poeta si tira indietro: «Credo avervi già espresso il mio avviso sulla pubblicazione, che avete in animo di curare, ad opera della ditta Guanda. Non mi sembra, sotto vari aspetti, opportuna».<sup>44</sup> La questione si riapre nel febbraio del 1941, quando Falqui informava Vallecchi:

Lavoro a tutt'uomo intorno ai «Canti uffici». Se tutto va bene potremo contare su molte aggiunte. Insisti subito tu pure con il fratello Manlio (via Haüel, 4 – Palermo). [...]

Cerchiamo di raccogliere quanto più materiale possibile.<sup>45</sup>

Quattro giorni dopo l'editore risponde di aver «scritto un'altra lettera a Manlio Campana; speriamo che questa volta si faccia vivo». Notizie di Manlio arriveranno al critico solo il 30 maggio:

Illustre Signore,

assente da Palermo per ragioni del mio lavoro, [...] Vi confermo che ben volentieri Vi sottoporro quel non molto materiale, che ho potuto rinvenire fra le carte di famiglia, riguardante scritti e frammenti di mio Fratello, della cui opera Vi interessate con tanta intelligente cura.

Come ho avuto altra volta occasione di scrivervi, le relative carte non sono

---

<sup>40</sup> Nella lett. ms. del 4 agosto 1938. Verrà pubblicata per la prima volta nell'articolo di Enrico Falqui, *Campana inedito*, «Omnibus», a. II, n. 47, 19 novembre 1938, p. 7.

<sup>41</sup> Nella lett. ms. del 12 novembre 1939.

<sup>42</sup> *Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti*, a cura di Enrico Falqui e Libero De Libero, Roma, Edizioni della Cometa, 1940, pp. 151-152.

<sup>43</sup> Lett. ms. di Manlio Campana a Enrico Falqui del 28 agosto 1938, in Mastropasqua, *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, cit., p. 34.

<sup>44</sup> Lett. ms. di Manlio Campana a Enrico Falqui del 21 settembre 1938, *ibidem*.

<sup>45</sup> Lett. ms. inedita di Enrico Falqui a Enrico Vallecchi del 19 maggio 1941.

però presso di me qui a Palermo, se non in minima parte, mentre la parte maggiore è nella ns. casa a Marradi.<sup>46</sup>

Vista l'attesa, Falqui chiede all'editore:

Nel frattempo, siccome il testo dei «Canti orfici» e la lunga nota bibliografica son quasi pronti, non potremmo avvantaggiarci componendo e correggendo appunto tutta questa roba? Converrebbe; anche per guadagnare tempo.

Tanto, gli inediti (componimenti e appunti) vanno in fondo e non intralciano la composizione precedente.

Se sei d'accordo, avvertimi. Ma resta certo che avremo (a quel che pare) molto buon materiale nuovo.

Un biglietto al fratello, mandaglielo ugualmente per impegnarlo e per pregarlo, se crede, di mostrare subito le carte che ha presso di sé. Sarebbe tanto di guadagnato. Ma chissà. È un tipo così curioso. Sfugge. Prende sempre tempo. Da impazzire. Ahi.<sup>47</sup>

Infatti nei due mesi successivi il lavoro si concentrerà prevalentemente sulla scelta dei caratteri e dell'impaginazione. Almeno fino all'agosto, quando Vallecchi riceve questa comunicazione:

Caro Vallecchi,

C'è una grossa e bella novità per il nostro Campana: a parlarti della quale liberamente ho voluto aspettare d'essere prima d'accordo col fratello del poeta.

Nella casa di Marradi è stato ritrovato un grosso e prezioso quaderno tutto pieno di versi inediti, in parte corretti e in parte scancellati, ma già da un primo esame rivelatisi assai più di pregio di molti di quelli aggiunti dal Binnazzi alla seconda edizione del «Canti orfici». La trascrizione sarà laboriosa e delicatissima, e le note esigeranno molte ricerche e molti confronti.

A questo punto nasce la convenienza di ripubblicare i «Canti orfici», quali li scrisse e li volle Campana, senz'altra giunta tranne la mia nota bibliografica finale, restituendo il teso alla integrità primitiva. Mentre è assolutamente opportuno raccogliere in un volume a parte tutti i componimenti ritrovati o venuti alla luce dopo la prima edizione del '14. Il loro numero è venuto aumentando a tal segno da non poter più essere considerato e

<sup>46</sup> Lett. ms. inedita.

<sup>47</sup> Lett. ms. inedita di Enrico Falqui a Enrico Vallecchi del 2 giugno 1941.

utilizzato come un'appendice. La cosa disdirebbe anche criticamente. Mi son consigliato per maggior garanzia con altri amici, a cominciare da De Robertis, e ho trovato tutti d'accordo sull'opportunità di un secondo volume, ugualmente accompagnato da una mia nota bibliografica. Anche per l'editore sarà tanto di guadagnato, con la sola maggiore spesa della copertina. Un volume rende necessario l'altro. Ma unirli non si può, non si deve. I componimenti aggiunti dal Binazzi furono 5. Altri 18 furono ritrovati ultimamente. E ora, nel quaderno, ce n'è la bellezza d'altri 45. Che, sommati, dànno un totale di 68, molti dei quali abbastanza lunghi.

La materia per un secondo volume è dunque più bastante e sono sicuro che non avrai nulla in contrario ad accogliere la mia proposta. La pubblicazione occorre che sia contemporanea, per trarne vantaggio.

I caratteri restano naturalmente gli stessi già scelti per i «Canti orfici», anche allo scopo di utilizzare la composizione approntata – spero – per quella che avrebbe dovuto essere l'appendice della terza edizione.

Al titolo provvederemo subito in maniera soddisfacente.

[...]

Rispondimi subito e fa' in modo che le bozze dei «Canti orfici» non tardino troppo.

A presto, dunque.  
Il tuo Falqui<sup>48</sup>

La scoperta del *Quaderno* obbliga Falqui a rivedere il progetto di edizione, su cui aveva chiesto suggerimenti all'amico Giuseppe De Robertis, con il quale intratteneva un intenso carteggio già dal 1933:

Lavoro a decifrare un preziosissimo quaderno di Campana ritrovato dal fratello per grazia di Dio e mi domando se non convenga pubblicarlo a parte, insieme con tutto l'altro numeroso materiale che s'era combinato di far seguire in appendice ai «Canti orfici». Ma avrei piacere di parlarne a voce, di mostrartelo.<sup>49</sup>

Il professore fiorentino, incuriosito, rispondeva:

<sup>48</sup> Lett. ms. di Enrico Falqui a Enrico Vallecchi del 17 agosto 1941, in parte in Piazza, *Contro le "industrie del cadavere"*, cit., p. 440.

<sup>49</sup> Lett. ms. inedita di Enrico Falqui a Giuseppe De Robertis del 10 agosto 1941. Le missive di De Robertis relative al lavoro su Campana sono conservate nel Fondo Falqui (serie 05.2, fascicolo 563); quelle di Enrico Falqui a De Robertis nel Fondo De Robertis dell'Archivio Contemporaneo 'A. Bonsanti' (serie 1, fascicolo 74).

Sono curioso davvero di mettere gli occhi, anche se di solo “orafo”, com’ebbe a dire una volta di me lo “storico” Muscetta, nelle carte inedite di Campana; e persuadi Vallecchi di pubblicarle a sé, insieme all’appendice dei *Canti orfici*. E che i Canti si pubblichino soli, senza prefazione di Binazzi, mi raccomando, e invece con una tua nota critica e bibliografica. Ma, ripeto, sono curioso di leggere questi inediti.<sup>50</sup>

Due volumi, quindi: uno contenente solo i componimenti già pubblicati, e l’altro che raggruppi tutti i documenti inediti, provvisoriamente intitolato *Giunta ai “Canti orfici”*, poi *Inediti*, che uscirà nel gennaio 1942. Ottenuto il *placet* di Manlio Campana, sempre restio a pubblicare tutto,<sup>51</sup> il critico romano inizia il lavoro su questo «quaderno scolastico inopinatamente pieno, dalla prima all’ultima pagina, di poesie (tranne *Ambiente per dramma* ch’è in prosa) tutte scritte di pugno dell’autore», che cronologicamente colloca tra il 1908 e il 1914, prima dei *Canti orfici*, «dove il processo di trasfigurazione lirica è senza dubbio giunto a uno stadio più progredito, più consono alle esigenze del poeta»: leggendo il *Quaderno*, è possibile finalmente «intravedere, se non cogliere, alcuni segreti del lavoro di Campana». Siccome le poesie si susseguono in ordine e senza interruzione, «magari a più riprese e in tempi diversi (come farebbero supporre gl’inchiostri di differente colore, se già non s’inferisse dalle poesie stesse e dalle correzioni e varianti apportatevi), Campana dovette ricopiarvele o fermarvele per propria memoria».<sup>52</sup>

Ma se nel restituire il testo del *Quaderno* Falqui è sicuro sulle scelte ecdotiche da adottare, per cui

Nella trascrizione delle varianti dei quarantatre componimenti [...] si è osservata la maggiore esattezza compatibile con l’autografo, spesso gremi-

<sup>50</sup> Lett. ms. inedita di Giuseppe De Robertis a Enrico Falqui del 12 agosto 1941.

<sup>51</sup> Da una lettera di Manlio Campana a Enrico Falqui del 13 agosto 1941 si legge: «Non sono interamente d’accordo sulla opportunità di pubblicare tutto quanto si è rinvenuto: per coerenza a quanto ebbi a dirvi e per il ricordo della spiacevole impressione – pure accennata da me provata leggendo gl’inediti del Pascoli. Comunque può darsi che – operando qualche taglio – le due tendenze opposte (del critico e del fratello) possano conciliarsi. Sono invece d’accordo sulla possibilità e utilità di fare due pubblicazioni separate». Mastropasqua, *Per una storia delle prime edizioni delle poesie di Campana*, cit., p. 35.

<sup>52</sup> Enrico Falqui, *Nota al testo* in Dino Campana, *Inediti*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1942, pp. 303-339, la citazione alle pp. 305-307.

to e imbrogliato di pentimenti e tentativi appena accennati. Molte non rappresentano che una stesura anteriore a quella, presumibilmente ultima, adottata come definitiva. Nei casi dubbi ci si è attenuti alla prima lezione, sempre più regolare e ordinata, anche nella scrittura<sup>53</sup>

indicando gli eventuali interventi con le parentesi quadre, e descrivendo nella *Nota al testo* tutte le caratteristiche testuali dei componenti, lo stesso non può dirsi per il testo dei *Canti orfici*: in sintonia con l'operazione di 'purgazione' auspicata in precedenza da Manlio, Falqui deve emendare la «variante vallecchiana» e riportare il testo alla lezione di M. Operazione che sollecita numerosi interrogativi, così sottoposti a De Robertis:

Mio carissimo De Robertis,

[...] Debbo necessariamente rivolgermi a te, al tuo gusto e alla tua precisione. Altri mi piglierebbe per uno squinternato o per un vile pedante, senza peraltro essere in grado di aiutarmi.

Nel restituire il testo del «Canti orfici» alla lezione esatta di sulla scorta della prima edizione, compilata una specie di tavola delle varianti e correzioni apportate nella terza rispetto alla seconda, mi son rimasti alcuni dubbii che vorrei sottoporerti.

Cito dalla I ediz.ione» Alla riga 13 di pag. 25 «giovani aurighe» va corretto in «aurighi»? Alla riga 12 di pag. 26 quel «che» va risolto? Al v. 4 di pag. 173, «Ch'era» deve diventar «C'era»? Al v. 4 di pag. 74 «Solo» deve diventar «Sono»? Come nella II. ediz.ione)?

A pag. 172: «Siciliana», a pag. 173: «siciliana».

A pag. 124: «pampa» e «Pampa».

A pag. 80 ho corretto «Quais» in «Quasi».

A pag. 129 ho eliminato molte sviste nel testo della poesiola francese sia della I che della II ediz.

Al v. 17 di pag. 172 ho corretto «opulente matrona» in «opulenta».

Alle pagg. 161 e 162 le «quadretta» sono mattonelle quadrate?

Alla stessa pag. 162, che vuol dir «tortueggiare»?

Alla riga 18 di pag. 99 ho corretto «essicato» in «essiccato», alla riga 21 di pag. 110, «d'Annunziano» in «dannunziano», alla riga 10 di pag. 111, «chiaccherano» in «chiacchierano».

Sono nel giusto oppure nel torto? D'altronde mi pare che non si deb-

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 307.

ba spingere la fedeltà alla I ediz.ione» fino al feticismo ortografico, anche quando comporta il perpetuarsi d'errori. Sbaglio?

[...]

Scusami per il gran fastidio e regalami l'oretta di tempo che il raffronto esigerà. Non fosti il primo, dico il primo, recensore di Campana? Così sarai l'ultimo dei suoi revisori.

Ti ringrazio e ti saluto affettuosamente.

Falqui<sup>54</sup>

A queste precise osservazioni, che denotano la meticolosità con cui Falqui ha sempre condotto i suoi lavori, l'amico risponde in maniera perfettamente consonante al suo 'saper leggere', alla necessità di «rifare il cammino dell'espressione ultima creativa verso la ragione prima che la determinò: il fondo detto germinale»: <sup>55</sup> «ti scongiuro, non uniformare la grafia: la poesia sta anche nelle piccole differenze. E quanto agli errori, ai veri e propri errori, vanno lasciati. Servono anch'essi alla storia». <sup>56</sup> E conclude che sarebbe «meglio dare i Canti Orfici con tutte difformità o caratteristiche della 1<sup>a</sup> edizione. Se mai discuterne nelle note», <sup>57</sup> rispettando fino in fondo l'ultima volontà dell'autore. E lo stesso Falqui lo riconosce quando afferma che «la vera prima edizione delle prose e delle poesie di Campana, riveduta e corretta e autorizzata dell'autore, è e resta quella dei *Canti orfici*». <sup>58</sup>

Stessi dubbi avrebbe espresso Falqui a un altro amico di vecchia data, Gianfranco Contini:

Mio caro Contini,

[...]

Come già ti scrissi, avrei voluto mostrarti alcuni autografi di Campana.

Ho qui le bozze dei «Canti orfici». Nella ristampa riproduco scrupolosamente il testo della prima edizione; e d'ogni variante e d'ogni correzione

---

<sup>54</sup> Lett. ms. di Enrico Falqui a Giuseppe De Robertis del 16 settembre 1941, in Antonio D'Ambrosio, «Noi si lavora per vocazione». *Progetti filologici ed editoriali nel carteggio tra Enrico Falqui e Giuseppe De Robertis*, «Quaderni del '900», a. XVIII, 2018, p. 60.

<sup>55</sup> Giuseppe De Robertis, *Saper leggere*, in *Scritti vociani*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Le Monnier, 1967, pp. 143-156, la citazione a p. 155.

<sup>56</sup> Lett. ms. di Giuseppe De Robertis a Enrico Falqui del 19 settembre 1941, in D'Ambrosio, «Noi si lavora per vocazione», cit.

<sup>57</sup> Lett. ms. di Giuseppe De Robertis a Enrico Falqui del 27 settembre 1941, *ibidem*.

<sup>58</sup> Falqui, *Per una cronistoria dei "Canti orfici"*, cit., p. 185.

do conto, secondo l'elenco di cui ti sottopongo la bozza corretta (con la preghiera di rimandarmela subito, insieme alle eventuali osservazioni).

Ma in più dovresti dirmi se il «costeggiavano» di pag. 139 (I ediz.ione) e 123 (II ediz.ione) non potrebbe essere errore per «costeggiavamo». E il «rintornelli» di pag. 19 (I ediz.ione) è giusto correggerlo in «ritornelli» (pag. 34: II ediz.ione)? il «giovani aurighi» di pag. 39 (II ediz.ione) riportarlo al «giovani aurighe» di pag. 25 (I ediz.ione)? Dammici un'attenta occhiata, per favore. Così pure alla poesia francese di cui a pag. 129 della I ediz.ione e a pag. 115 della II ediz.ione

Ancora: avrebbe torto chi riferisse come unicamente campaniani i seguenti vocaboli e verbi?

procubo:	I ediz.ione, 23	II ediz.ione, 36
resti magnificenti:	" 171	" 146
quadretta	" 161-2-3	" 137, 139
scienza catalogale	" 112	" 104
colonnari d'alberi	" 56	" 61
insenarsi di stelle	I ediz.ione, 24	II ediz.ione, 38
instellare di ricordi	" 25	" 39
tangare	" 78	" 81
tortueggiare	" 162	" 138

Lo so, è una scocciatura. E certe scocciature ognuno dovrebbe sbrigarcele da solo. Ma è pur vero che quesiti del genere sono di tua pertinenza. Ragioni per cui non dubito di ricever punto un'esauriente risposta.

Grazie fin d'ora. Coi più affettuosi saluti del

tuo Falqui<sup>59</sup>

Contini risponde con la perizia del linguista e la precisione del filologo a tutti i quesiti, compresi quelli contenuti nell'elenco in bozza, non conservato:

Carissimo,

[...] Il vocabolario romagnolo del Morri mi ha dato solo scussê (-êr) 'scuo-

<sup>59</sup> Lett. ms. inedita di Enrico Falqui a Gianfranco Contini dell'11 ottobre 1941. Le misive di Contini a Enrico Falqui relative al lavoro su Campana sono conservate nel Fondo Falqui (serie 03, fascicolo 3); quelle di Enrico Falqui a Contini presso il Fondo Contini della Fondazione Ezio Franceschini di Firenze (serie 13, fascicolo 921).



tere', dei termini campaniani, ma scossare è pure nei vocabolari della lingua, per un esempio del Poliziano. Ivi è anche magnificante, per Buonarroti il giovane; ma direi che i due vocaboli sono da registrare. I rintornelli stimerei da correggere quanto le amorrare. Tangar pure non mi risulta per lo spagnolo coloniale dal vocabolario minore dell'Accademia. Del resto, che t'accludo, s'è discusso a sufficienza.

A me pareva di ricordare che a fronte fosse già errore della Ravagli, rimasto nella Binazzi. Dai fogli acclusi non mi è più chiaro; ma se il mio ricordo è giusto, l'espressione andrà con la sparuta schiera, la sola peraltro importante, dei costeggiavano, amorrare e rintornelli (dove vanno segnate le forme corrette per la prima volta). Dalla lista degli errori di Binazzi non toglieresti i meno gravi, dando all'elenco un mero valore paradigmatico?<sup>60</sup>

Contini in realtà era stato già interpellato nei mesi precedenti. Il 29 maggio per esempio, a Falqui che chiede indicazioni sulla lezione *amorrare* di *Barche amorrare* in M, che V28 corregge in *amarrare*, risponde:

Anch'io penso che amorrare sia un semplice errore di stampa. Capisco che proprio il vostro 'Dizionario di marina' cita un genovese amurrâ 'arrenare'; ma non credo che il genovesismo eventuale convenga al contesto. Ad ogni modo, suppongo che di queste lezioni errate darai conto nella Nota al testo, così come della dedica soppressa ecc.<sup>61</sup>

E infatti nella *Nota al testo* si legge che la correzione di V28 «è mutamento che va conservato, come più conveniente al contesto del frammento. "Amarrare", "amarrare": "ormeggiare". Vogliamo tuttavia segnalare l'esistenza del genovese "amurrâ", nel senso di "arrenare", da noi stessi registrato a pagina 27 del *Dizionario di Marina medievale e moderno*».<sup>62</sup>

<sup>60</sup> Lett. ds. inedita di Gianfranco Contini a Enrico Falqui. La data riportata dall'autore è «Domo (e segna: via Vagna 4), 18». L'anno è con ogni probabilità il 1941, considerato che le missive conservate nel faldone Campana risalgono a quell'annata. Nonostante il critico romano segni sul *verso* a lapis «16 agosto», è improbabile, soprattutto per il contesto, che la missiva sia di quel mese. È più plausibile che si tratti della responsiva alla lettera dell'11 ottobre, e che quello a lapis sia un appunto preso da Enrico Falqui.

<sup>61</sup> Cartolina ms. inedita di Gianfranco Contini a Enrico Falqui del 29 maggio 1941.

<sup>62</sup> Falqui, *Per una cronistoria dei "Canti orfici"*, cit., pp. 149-150. Diversa invece la soluzione della Ceragioli, che ripristina l'originale *amorrare*, «la forma italiana che corrisponde al genovese *amurrâ*, termine marinaro, 'Arenare, Toccare, Dar in secco' [...]. È vero che qui, a rigore, non si tratta di barche tirate in secco, ma ormeggiate, ma è anche vero che Cam-

Il lavoro che a fine anno avrebbe licenziato Falqui, seppur filologicamente non proprio ineccepibile, ha avuto il ruolo meritorio di aver restituito ai *Canti orfici* il loro status originario, in un momento storico-culturale delicato, in cui si veniva affinando, con non poca fatica, la critica degli scartafacci. Ma «la leggenda di Campana continua»,<sup>63</sup> non si ferma qui, perché fino agli anni Settanta Falqui si prodiga nel pubblicare ulteriori edizioni dei *Canti orfici*, e continuano a spuntare nuovi documenti, come il *Taccuino*, il *Taccuinetto faentino*, il *Fascicolo marradese*, che contribuiscono a incrementare l'interesse per una poesia tanto controversa e dibattuta.

antonio.dambrosio@unifi.it

### *Riferimenti bibliografici*

*Beltempo. Almanacco delle lettere e delle arti*, a cura di Enrico Falqui e Libero De Libero, Roma, Edizioni della Cometa, 1940.

*Dino Campana nel Novecento. Il progetto e l'opera*, Atti del Convegno (Roma, 16-17 maggio 1988), a cura di Francesca Bernardini Napoletano, Roma, Officina, 1992.

Luciano Anceschi e Sergio Antonielli, *Lirica del Novecento. Antologia di poesia italiana*, Firenze, Vallecchi, 1953.

Carlo Bo, *Otto studi*, Firenze, Vallecchi, 1939.

Dino Campana, *Canti Orfici*, Marradi, Ravagli, 1914.

*Canti Orfici ed altre liriche. Opera completa*, prefazione di Bino Binazzi, Firenze, Vallecchi, 1928.

*Canti orfici*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1941.

*Inediti*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1942.

*Il più lungo giorno*, a cura di Domenico De Robertis, prefazione di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1973, 2 voll.

*Lettere di un povero diavolo. Carteggio (1903-1931) con altre testimonianze epistolari su Dino Campana (1903-1998)*, a cura di Gabriel Cacho Millet, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011.

---

pana non ha corretto il titolo di M, e perciò, anche se il termine marinaresco pare usato in modo improprio, non vi sono motivi sufficienti per non rispettare la forma dell'unica edizione curata dall'autore». Fiorenza Ceragioli, *Commento*, in Campana, *Canti Orfici*, a cura di Fiorenza Ceragioli, cit., pp. 193-314, la citazione a p. 284.

<sup>63</sup> Falqui, *Nota al testo*, in Campana, *Inediti*, cit., p. 305.

- Canti Orfici e altre poesie*, a cura di Renato Martinoni, Torino, Einaudi, 2014.
- Canti Orfici*, a cura di Fiorenza Ceragioli, Milano, Rizzoli (BUR), 2016.
- Emilio Cecchi, *Varianti ai Canti Orfici di Dino Campana*, «La Fiera letteraria», 17 giugno 1928, p. 2.
- Gianfranco Contini, *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice sui testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974.
- Antonio D'Ambrosio, «Noi si lavora per vocazione». *Progetti filologici ed editoriali nel carteggio tra Enrico Falqui e Giuseppe De Robertis*, «Quaderni del '900», a. XVIII, 2018, pp. 55-64.
- Giuseppe De Robertis, *Scritti vociani*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Le Monnier, 1967.
- Pedro Luis Ladrón de Guevara Mellado, *Le bozze dei Canti Orfici donate da Dino Campana a Paolo Toschi*, in Franco Scalini, *Documentazione campaniana. Bibliografia. Catalogo degli scritti (1912-2002)*, Marradi, Edizioni Centro Studi Campaniani «E. Consolini», 2003, pp. I-IX.
- Giovanni Papini, *Autoritratti e ritratti*, Milano, Mondadori, 1962.
- Carlo Pariani, *Vite non romanzate di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore*, Firenze, Vallecchi, 1938.
- Laura Piazza, *Contro le "industrie del cadavere". Dino Campana nel carteggio inedito Falqui-Vallecchi*, in *Autori, lettori e mercato nella modernità letteraria*, a cura di Ilaria Crotti, Enza Del Tedesco, Ricciarda Ricorda e Alberto Zava, Pisa, ETS, 2011, pp. 435-446.
- Ardengo Soffici, *Ricordi di vita artistica e letteraria*, Firenze, Vallecchi, 1931.
- Paolo Toschi, *Il Rimbaud della Romagna*, «Il Resto del Carlino», 27 ottobre 1926, p. 3.
- Gianni Turchetta, *Dino Campana. Biografia di un poeta*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Glauco Viazzi, *Un editore degli anni venti, il suo catalogo, i suoi contatti*, «Il Ponte», 30 giugno 1973, pp. 826-839.